



**NIGER**  
**Turisti rapiti, trattative in stallo**  
**«Il governo nigerino blocca il rilascio»**

**NIAMEY** È sfumata in extremis la liberazione di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i turisti italiani rapiti in Niger dai guerriglieri del Fronte Far Sahara. I due, come ha confermato un portavoce del governo di Ni-

mey, avrebbero dovuto essere consegnati ieri mattina all'invio della Farnesina Giovanni Davoli, ma qualcosa è andato storto. «Si è mezzo di messo il governo nigerino, ha preteso di fare tutto e hanno bloccato l'opera-

zione», ha raccontato Chiodi al telefono. I due turisti italiani stavano raggiungendo il luogo dell'appuntamento con l'invio della Farnesina, accompagnati dai loro sequestratori. Poi la frenata: «Davoli - ha raccontato il capo dei ribelli Souleymanyane Barke - doveva recarsi all'appuntamento con i rapiti. Invece i nigerini gli avrebbero consentito solo di incontrare i delegati governativi e lui a quel punto non

è partito temendo una trappola». Gli ostaggi sono ancora nelle mani dei rapitori mentre la Farnesina precisa che continua a collaborare con le autorità nigerine per la soluzione del caso. Una versione che contrasta con quella data dal governo nigerino, che ieri sera si è chiamato fuori dalla trattative lamentando una totale «assenza di cooperazione» da parte dell'Italia.

«Noi ci disimpegniamo totalmente della vicenda - ha annunciato il portavoce Ben Omar - Una delegazione doveva arrivare a Dirkou per recuperare i due italiani ma ci siamo scontrati con la manifesta assenza di cooperazione da parte italiana. Siamo sbalorditi e scandalizzati per la manipolazione degli ostaggi, fatta dall'Italia». Davoli - giunto in Niger per occuparsi del caso - non ha voluto commentare le

affermazioni fatte da Ben Omar. Il 21 agosto scorso, in una zona desertica nei pressi della frontiera con il Ciad, una ventina di turisti erano stati attaccati da uomini armati, che li avevano sequestrati per poco. Solo due italiani erano stati trattenuti. Secondo Ben Omar, i rapitori avrebbero richiesto - su suggerimento degli stessi ostaggi - la presenza di un ex-ribelle tuareg, Siyad Kato.

# Ahmadinejad: «Israele va estirpato»

**Il presidente iraniano: «È la radice delle tensioni in Medio Oriente». E sul nucleare sfida Bush in tv**

di Gabriel Bertinotto

**AHMADINEJAD SFIDA BUSH** ad un improbabile duello televisivo ma ottiene in risposta l'accusa di cercare soltanto dei «diversi». Mentre si avvicina la scadenza (domani) dell'ultimatum dell'Onu a Teheran affinché interrompa l'arricchimento dell'uranio

nei suoi siti atomici, il presidente iraniano ripete per l'ennesima volta che lo sviluppo di un programma nucleare, che lui definisce pacifico, è «un diritto» del suo Paese. Poi, riferendosi ad Israele, afferma di volere che sia «estirpata la radice della tensione» in Medio Oriente.

In un'affollata conferenza stampa Ahmadinejad esorta il presidente americano a un «dibattito televisivo per discutere i problemi internazionali e i modi per risolverli. Ma a una condizione: che il tutto si svolga senza censure, soprattutto per il popolo americano». Una proposta di evidente carattere retorico, visto lo stato dei rapporti fra i due governi. Inevitabile che Washington lasci cadere, così come fece lo scorso maggio di fronte ad un'altra iniziativa del leader iraniano, che allora aveva mandato a Bush una lettera piena di considerazioni religiose e filosofiche, nonché elogi a Gesù Cristo, invitando il capo della Casa Bianca a cambiare politica per favorire la pace nel mondo. Guardinghe, meno perentorie del solito, le risposte di Ahmadinejad alle domande dei giornalisti sugli sviluppi della crisi nucleare, l'eventuale disponibilità a sospendere almeno temporaneamente l'arricchimento dell'uranio per favorire negoziati internazionali, e l'intenzione di abbandonare il Trattato di non proliferazione nucleare nel caso l'Onu vari sanzioni contro Teheran. Ribadisce che la tecnologia nucleare pacifica è «un diritto della nazione iraniana» e, in caso di sanzioni, «la nazione prenderà le necessarie decisioni». «Siamo pronti ad avere negoziati, ma sulla

base dei legittimi diritti della nazione iraniana», aggiunge Ahmadinejad, dicendo di non credere che la posizione dell'Iran possa cambiare anche se glielo chiedesse il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che sarà a Teheran il 2 settembre, due giorni dopo lo scadere dell'ultimatum del Consiglio di Sicurezza. Il presidente iraniano ritiene comunque improbabile che il Consiglio di Sicurezza vari delle sanzioni, visto che solo «due Paesi (Usa e Gran Bretagna) cercano di imporre il loro volere usando il Consiglio di Sicurezza come strumento». Una formula allusiva per sottolineare come ci siano altri Paesi nel Consiglio, la Russia e la Cina, che porrebbero il veto. Senza fare molte distinzioni fra radicali e moderati in Iran, il Centro Wiesenthal di Los Angeles per la tutela dei diritti degli ebrei chiede, ma non ottiene, che il governo Usa rifiuti il visto d'ingresso negli Usa all'ex presidente iraniano Mohammad Khatami, invitato per una conferenza in programma il 7 settembre prossimo. È il rabbino Marvin Hier, fondatore del Centro, a porre il problema in una lettera a Bush. Il Dipartimento di Stato aveva dichiarato che «se Khatami intende venire negli Usa per gli scopi per i quali è stato chiesto il visto, la domanda sarà accettata». E infatti ieri il visto è stato concesso. Mohammad Khatami dovrebbe parlare alla Cattedrale Nazionale di Washington in occasione di un forum del Centro per la giustizia globale e la riconciliazione. L'invito gli è stato rivolto tenendo conto della sua fama di leader del movimento riformatore negli anni in cui ricoprì la carica di capo di Stato, quella attualmente detenuta da Ahmadinejad, fra il 1997 e il 2005. Ma Hier ricorda che Khatami «defini Israele un parassita del mondo islamico e disse che non c'è differenza tra Bush e Osama Bin Laden».



L'oleodotto di Assaluyeh in Iran Foto Ansa

**Nigeria, libero il tecnico italiano della Saipem**

**PORT HARCOURT** È stato liberato Mario Pavesi, il dipendente italiano di una ditta petrolifera sequestrato a Port Harcourt, nel sud della Nigeria, venerdì scorso. «Ho avuto paura ma sto bene. Non sono stato maltrattato», ha raccontato Pavesi subito dopo il rilascio. Il tecnico ha poi chiamato la famiglia in Italia per tranquillizzarla, parlando sia con la moglie che con i responsabili della Sanco, l'azienda piemontese subappaltatrice della Saipem per la quale si trovava in Nigeria. La liberazione dell'ostaggio - rapito insieme ad altri due colleghi da un frangia di separatisti - è arrivata in seguito all'interessamento del Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger, che aveva preso le distanze dal sequestro, ordinando il rilascio incondizionato e immediato di Pavesi. Un portavoce del Movimento ha diffidato per il futuro i suoi militanti dal compiere simili azioni di guerriglia. La notizia del rilascio di Pavesi è stata ufficializzata dall'Unità di Crisi della Farnesina. Il rapimento è l'ottavo caso del mese che si verifica nella regione.

**«Natascha incinta del suo rapitore»**

**VIENNA** Secondo il giornale tedesco Berliner Zeitung, Natascha Kampusch, la 18enne austriaca tornata in libertà a Vienna dopo otto anni nelle mani del suo rapitore, sarebbe incinta del suo carceriere, Wolfgang Priklopil, 44 anni, suicida dopo la sua fuga. Il Berliner Zeitung, citando una fonte definita «affidabile», afferma che la giovane sarebbe incinta. Nessun commento da parte della polizia austriaca. La ragazza, dal canto suo, ha affermato di non voler rispondere a domande intime: «Forse un giorno, se ne sentirò il bisogno, parlerò di questi temi con un terapeuta o con qualcuno. Potrebbe anche non accadere mai». Natascha intanto ritorna a una vita normale: vorrebbe riprendere gli studi, il suo legale avrebbe già preso contatti con la autorità scolastiche, che avrebbero proposto un percorso di studi personalizzato, ma i tempi e i modi di un suo rientro in aula saranno concordati con un team di psicologi. Secondo alcuni quotidiani, Natascha potrebbe chiedere un risarcimento di oltre 600mila euro agli eredi del suo sequestratore.

## Esplode un oleodotto in Iraq, 74 le vittime

**L'incidente durante un tentato furto di carburante. Uccisi 10 militari Usa in 48 ore**

/ Baghdad

Una scintilla. È bastato un attimo a trasformare in un incubo il tentativo di rubare un po' di carburante da un oleodotto secondario, ad una ventina di chilometri a sud di Diwaniyah. Una palla di fuoco e per almeno 74 persone non c'è stato più nulla da fare. Numerosissimi anche i feriti, oltre un centinaio. Non era la prima volta che gli abitanti del villaggio di Al Sadir foravano le condutture, un tempo utilizzate come gasdotto poi riconvertite al trasporto di benzina durante la seconda guerra del Golfo. Quello di ieri non è stato il primo incidente, solo tre mesi fa a pochi chilometri di distanza, altre cinque persone erano rimaste uccise in un'esplosione nel tentativo di rubare carburante. Ieri le cose sono andate dram-

maticamente peggio, anche se nessuno ha ancora il quadro esatto della situazione e per tutta la giornata c'è stato un balletto di cifre sul tragico bilancio. L'esplosione, che al momento sembra accidentale, è avvenuta nei pressi di Diwaniyah poche ore dopo una tragica battaglia tra l'esercito iracheno e i miliziani dell'esercito del Mahdi, il braccio armato del giovane imam ribelle Moqtada Al Sadr. Il bilancio degli scontri, durati 12 ore, è pesante: si parla di 81 morti tra i quali, secondo il premier Al Maliki, ci sarebbero 50 miliziani e 23 militari regolari. Secondo fonti ospedaliere, nel numero vanno conteggiati almeno 8 civili. La battaglia si è conclusa dopo che il governo ha dato la sua disponibilità a considerare l'arresto di un leader locale dell'esercito del Mahdi, arresto che aveva pro-

vocato la reazione delle milizie di Al Sadr e gli scontri. È stato anche deciso che i rinforzi militari inviati nella città saranno ritirati, mentre i miliziani si sono impegnati a lasciare un quartiere finora sotto il loro controllo. Se la tregua sembra reggere a Diwaniyah, nel resto del paese le violenze sono proseguite con l'ormai consueta ferocia. Una decina di iracheni sono rimasti uccisi in scontri nella città di Baquba, mentre l'autostrada che collega Baghdad a Bassora è rimasta bloccata ieri da sparatorie tra due tribù locali, secondo quanto riferisce la polizia irachena. Un'autobomba è saltata in aria a Kirkuk, nel nord del paese: nell'esplosione, avvenuta al passaggio di una pattuglia, è morto un agente e cinque persone sono rimaste ferite. Tragicamente lunga anche la lista dei ma-

cabri rinvenimenti di cadaveri, 24 nella sola capitale irachena. Undici corpi, tutti con segni evidenti di tortura e mani e piedi legati, sono stati scoperti ieri mattina nel cortile di una scuola, nel quartiere scita di Maalif, a sud di Baghdad. Altri 13 cadaveri, appartenenti a persone giovani, di età compresa tra i 25 e i 35 anni, sono stati lasciati dietro ad una moschea scita nel quartiere di Turath, nella zona occidentale di Baghdad. Le vittime erano tutte ammanettate ed erano state freddate con un colpo alla testa. A dispetto delle dichiarazioni ufficiali, che danno in netto miglioramento le condizioni di sicurezza nella capitale, rapimenti ed esecuzioni sommarie sono all'ordine del giorno. Anche per le forze americane sono state giornate pesanti: tra domenica e lunedì sono rimasti uccisi 10 soldati.

**ROMANZA TOURS**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:**  
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566  
e-mail: info@romanzatours.com

Albergo 3/4 stelle,  
prezzi a partire  
da 35 euro a persona.  
Visita a scelta facoltativa  
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,  
Rocca di Gradara,  
Grotte di Frasassi).

FESTAUNITA'  
NAZIONALE

**PESARO 2006**  
31 agosto/19 settembre